



L'INTITOLAZIONE

A San Piero a Grado un largo dedicato a don Stefanini

SERVIZI a pagina VI



L'INTERVISTA

Il cantautore fra' Federico Russo: «Anche gli U2 cercavano Dio»

Luigi Puccini a pagina VII

il PUNTO

QUARESIMA, SACRAMENTO DEL TEMPO PRESENTE

DI FRANCO CANCELLI*

Sembra che ci sia una strana alienazione nell'uomo di oggi che pare vivere spesso nel suo passato pieno di ricordi, rimpianti, delusioni oppure in un futuro pieno di sogni e di illusioni e - per quanto riguarda il momento presente - cerca di «evadere» da qualcosa che sembra tenerlo stretto e lo fa sentire a disagio. È come se non si riuscisse a vivere il «qui» e «ora» perdendo così delle opportunità che, proprio per lo scorrere irrevocabile del tempo, diventano «occasioni perdute».

La Quaresima come «tempo forte», per usare l'espressione della Liturgia, con i suoi segni e le sue indicazioni esigenti, è come una «doccia fredda» che ci richiama al principio di realtà. L'«oggi» del linguaggio liturgico ci invita a prendere coscienza dell'«attimo fuggente» e di caricarlo di significato e d'importanza. L'ora che stiamo vivendo, l'opera che stiamo compiendo e gli uomini che incontriamo in «questo momento» sono occasioni importanti e irripetibili per la nostra esperienza umana. E siccome l'attimo che fugge è un «frammento di eternità», è pieno di Dio che con la sua grazia tocca la mia vita e la può trasformare. Un maestro spirituale, un gesuita del '700, Jean-Pierre de Caussade, nella sua opera *L'abbandono alla divina provvidenza*, parla del «sacramento del momento presente» in cui cercare e trovare Dio e consiglia «di restare vigili per afferrare Dio che si offre direttamente ad ogni passo e ad ogni momento del nostro cammino», invitando ad «essere contenti del momento presente», consapevoli che «tutti i momenti sono rivelazione di Dio».

La Quaresima ci richiama a prendere coscienza del dono che Dio ci fa del momento presente in cui Lui è allo stesso tempo nascosto e rivelato, vedi la Samaritana. Per questo abbiamo bisogno di rinsaldare la nostra fede che è luce e vita la quale «vede le cose dal lato buono e tutto assume per il meglio: per questo è piena di coraggio e sicurezza» (De Caussade), vedi il cieco nato e Lazzaro.

La preghiera, il digiuno e le opere di carità sono gli strumenti che la Chiesa da sempre ci indica per riprendere coscienza che l'attimo che fugge è pieno della presenza di Dio e del prossimo che passano sul nostro cammino e che ci interpellano con le loro «urgenze» ed «esigenze» e attendono da noi risposte precise. Sant'Agostino diceva: «Temo Dio che passa perché ho paura di non riconoscerlo». In definitiva è il «paradosso» del Giudizio finale, come ci viene descritto dal Vangelo di Matteo, dove sembra che il nostro destino si giochi proprio sull'attimo fuggente di un incontro non realizzato perché non riconosciuto nella sua importanza e nel suo significato.

I Padri spirituali sono concordi nel considerare che all'origine di ogni peccato ci sta la «dimenticanza, la mancanza di memoria». La preghiera è l'antidoto contro la dimenticanza di Dio, il digiuno è il ricordo che noi siamo uomini bisognosi; le opere di carità sono la «memoria del fratello» che passa nell'attimo fuggente. Il rischio è che io non veda passare in lui il Cristo che in quel momento mi interpellava e si attende da me un certo «genio inventivo» per riconoscerlo e seguirlo, saldando così l'amore verso Dio e verso il prossimo, perché da questi due comandamenti dipendono la legge e i Profeti (Mt 22, 40) e il Signore Gesù ce lo ha lasciato come il «comandamento nuovo», segno concreto e tangibile che siamo suoi discepoli (cfr. Gv 13, 34-35).

Accogliamo dunque l'invito che l'apostolo Paolo ci rivolge all'inizio di questo nostro cammino quaresimale: «Ecco ora il momento favorevole; ecco ora il giorno della salvezza» (2 Cor 6, 2).

* sacerdote, direttore dell'ufficio liturgico diocesano

Da Pisa ad Antiochia, in cerca di vite umane sotto le macerie

interviste **A PAGINA III**



ALL'INTERNO

la CELEBRAZIONE



La Giornata del malato in Cattedrale

Gabriele Ranieri a pagina II

ALL'INTERNO

L'INIZIATIVA



La lampada vocazionale in Valdiserchio

Servizio a pagina IV

l'AGENDA

Pisa

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 19 febbraio 2023 ore 11: Cresime ad Asciano; ore 17: Cresime a San Pietro in Palazzi.
Lunedì 20 febbraio ore 9,30: riunione dei Vicari Foranei.
Martedì 21 febbraio ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 17,30: Incontro su Toniolo a S. Pietro in Cisanello.
Mercoledì 22 febbraio ore 19: S. Messa delle Ceneri in Cattedrale.
Giovedì 23 febbraio ore 9,30: Ritiro spirituale per i Sacerdoti nelle Zone.
Venerdì 24 febbraio ore 9,15: udienze; ore 18: Riunione del Consiglio Pastorale diocesano.
Sabato 25 febbraio ore 10: intitolazione di una piazza a mons. Mario Stefanini a S. Piero a Grado; ore 17: Cresime al SS.mo Sacramento a Pietrasanta.
Domenica 26 febbraio 2023 ore 17,30: ingresso del nuovo vescovo a San Miniato.

Pisa

La Caritas diocesana cerca nuovi volontari

La Caritas diocesana cerca nuovi volontari da impegnare nei suoi servizi. Tutti coloro che sono interessati possono segnalare la propria candidatura a https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSfbOj_FE3d5fSPX3gRBBGYIojRSL7bPpysVFyL1Px48MbV83w/viewform entro il 19 febbraio 2023. Un percorso di orientamento presenterà loro, in particolare, i servizi dell'ascolto, la Cittadella della solidarietà e altre realtà nelle quali potersi coinvolgere. L'appello del direttore **don Emanuele Morelli**: «Il nostro territorio necessita di risorse, attenzione, cura, amore e tempo per poter crescere nell'inclusione e nella solidarietà. Per costruire comunità abbiamo perciò bisogno di condividere il sogno, creare il progetto ma soprattutto essere insieme. Se dunque hai voglia di metterti in gioco e di arricchire la tua vita dedicando del tempo a quella degli altri, scegli di diventare un volontario della Caritas diocesana di Pisa. Potrai scoprire nuovi mondi, renderti utile attraverso le tue competenze pregresse o acquisirne di nuove. Potrai sentirti protagonista di un modo nuovo, solidale, attento al prossimo e potrai scoprire la ricchezza che si nasconde dentro il servizio».

Pisa

San Biagio, convegno sul beato Giuseppe Toniolo

La chiesa di San Pietrino in Cisanello, a Pisa in via Taddei ospiterà - il prossimo martedì 21 alle ore 18 - un convegno su «Il beato Giuseppe Toniolo e l'Università di Pisa. Ieri, oggi, domani». All'incontro, presentato da **don Tiziano Minnucci**, parroco di San Biagio, parteciperanno l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il rettore dell'ateneo pisano **Riccardo Zucchi**, l'assessore al comune di Pisa **Paolo Pesciatini**, il presidente provinciale del Cna Pisa **Francesco Oppedisano** e la giornalista e storica **Cristina Saggiocco**.

vocabolario ECUMENICO



Dialogo (3)

La Chiesa cattolica postconciliare utilizza largamente lo strumento dei cosiddetti «dialoghi bilaterali». Che cosa sono? Quando si è in tanti e molto diversi - come succede alle diverse tradizioni cristiane del mondo - è difficile riuscire ad ascoltarsi e capirsi. A due a due, invece, è più facile. Quali e quanti dialoghi sono in atto? La Chiesa cattolica è impegnata in un dialogo teologico che abbraccia tutte le Chiese sia di Oriente che di Occidente. Già dal 1965, appena concluso il Concilio Vaticano II, è stato costituito il Gruppo misto di lavoro con il Consiglio ecumenico delle Chiese, che ha sede a Ginevra. La cooperazione si è sviluppata in particolare nella commissione dottrinale «Fede e Costituzione» e nella promozione congiunta dal 1968 in poi della preghiera per l'unità dei cristiani. Questa iniziativa ha fatto da battistrada alla creazione di diverse commissioni miste per i dialoghi bilaterali con le singole Comunioni Cristiane Mondiali: con la Comunione Anglicana (dal 1966); con la Federazione Luterana Mondiale (dal 1967); con l'Alleanza Riformata Mondiale (dal 1970); con il Consiglio Mondiale Metodista (dal 1967); con movimenti internazionali pentecostali (dal 1972); con la Chiesa copta ortodossa (dal 1973); con i Discepoli di Cristo (dal 1977); con gli Evangelicals (dal 1977); con tutte le Chiese ortodosse insieme (dal 1980); con l'Alleanza Mondiale Battista (dal 1984) e con la Chiesa Sira dell'India (dal 1989).

a cura di Silvia Nannipieri

chi ben COMINCIA

Farina di grillo, la «rivolta» dei panificatori

Un caso serio corre tra Bruxelles e Parma. L'Unione europea ha ufficialmente autorizzato l'immissione sul mercato della polvere di *Acheta domestica* (grillo domestico), se parzialmente sgrassata. La Commissione europea aveva richiesto la valutazione all'Autorità europea per la sicurezza alimentare, che ha la sua sede, appunto a Parma. L'Efsa aveva dato un parere scientifico favorevole sulla sicurezza della polvere. E così adesso il nuovo cibo potrà essere commercializzato. Al momento - e per cinque anni - la farina di grillo potrà essere immessa in commercio solo dalla società Cricket One. Ma, come tutti i prodotti Ogm - che nei supermercati non si trovano facilmente, perché non «richiesti» dai consumatori - non avrà vita facile. I primi a dichiararsi «contrarissimi all'utilizzo della farina di grillo per la produzione di pane e prodotti da forno» sono i panificatori. **Maurizio Figuccia**, delegato Assipan Confcommercio: «Una sua immissione in commercio andrebbe a deturpare la millenaria tradizione del pane artigianale italiano riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo». Insomma, nell'Italia dei cento e più pani e dei tre marchi Dop (tra i quali il pane toscano), la farina di grillo è indigesta... già in partenza.

Andrea Bernardini



● PISA L'arcivescovo ha presieduto in Cattedrale la celebrazione per la Giornata mondiale del malato

Ammalati, la carezza del Signore

DI GABRIELE RANIERI

Fu papa Giovanni Paolo II ad istituire, nel 1992, la Giornata mondiale del malato. Un anno prima al papa-santo era stato diagnosticato il morbo di Parkinson. In quell'anno papa Wojtyła, vivendo la propria malattia, pregò molto anche per quanti vivevano in una situazione di fragilità, scrisse la *Salvifici Doloris* e decise che occorre fare del tema della salute e della malattia l'argomento di una giornata annuale di preghiera. Per quella giornata era necessario trovare una data significativa. La scelta cadde sull'11 febbraio, memoria della Madonna apparsa a Lourdes. La grotta di Massabielle, la giovane Bernadette, quel Santuario sono un punto di riferimento di migliaia e migliaia di malati, di volontari, di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.

Le traversie che l'umanità ha vissuto con la pandemia, l'insorgere di nuove e rare malattie, la difficile condizione delle strutture sanitarie divenute sempre più costose, chiamano il mondo ad un rinascendo impegno a servizio della salute. In questa trentunesima edizione della Giornata mondiale del Malato, papa Francesco titola il suo messaggio: «Abbi cura di lui» e prosegue «la compassione come esercizio sinodale di guarigione». La ricorrenza della Gmm ha un significato preciso: prendersi cura dell'altro con tenerezza e delicatezza; aiutare chi ne ha bisogno, soprattutto quando si ha più bisogno e nessuno ascolta i propri problemi. Il tutto sempre con discrezione. Papa Francesco per la Giornata mondiale del malato ha condiviso un messaggio con il popolo di fedeli attraverso una lettera che recita: «Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri "si arrangino"».

In Cattedrale l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha presieduto la solenne concelebrazione dedicata alla Giornata dei malati che ha visto la partecipazione di tantissime persone e disabili con le loro carrozzelle accompagnati dalle premurose cure di gruppi di volontari appartenenti a numerose associazioni. Volontari dalla grande sensibilità e pazienza. Una semplice parola, un sorriso, una carezza o poche gocce d'acqua erano sufficienti a rendere



con L'UNITALI

La Giornata a Pontedera

Al Sacro Cuore di Pontedera, con l'Unitalsi, un folto gruppo di fedeli si è riunito per la celebrazione eucaristica nella memoria della Madonna di Lourdes. Il celebrante monsignor Giulio Giannini, citando la Giornata del Malato ha evidenziato come essa interpellasse la comunità cristiana perché, proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia, è possibile imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio che è vicinanza, compassione, tenerezza. Inoltre ha messo in guardia: «noi siamo convinti di essere a posto se abbiamo recitato il rosario, partecipato alla Messa, acceso una candela ma non è questo il fine della vita cristiana; questi sono mezzi che devono permetterci di raggiungere il fine cioè amarci a vicenda come Cristo ci ha amato». Infine ha esortato a riflettere sulla esperienza del pellegrinaggio, traducendola in scelte concrete di vita in modo che il fine della vita cristiana sia evidente a quanti hanno occasione di entrare in contatto con noi e ai quali dobbiamo testimoniare la fede che ci fa raggiungere l'eternità per godere della gloria di Dio insieme alla Madonna ed ai santi che ci hanno preceduto vivendo il Vangelo.

Claudio Guidi



più tranquille e serene quelle persone che purtroppo sono state private del dono prezioso di essere sane e autosufficienti.

Prima della Messa, i gonfaloni delle varie associazioni di volontariato hanno sfilato lungo le navate della cattedrale per poi schierarsi lungo la parete nei pressi dell'altare di San Ranieri. Un secondo momento ricco di significato si è avuto durante l'offertorio, quando alcuni volontari hanno portato i doni alla mensa eucaristica. Insieme a loro tre persone hanno portato in dono una grossa corda, che poi è stata appoggiata davanti alla statua della Madonna di Lourdes alla sinistra dell'altare, simbolo della fede e della speranza a cui tutti i malati si «aggrappano» per superare la sofferenza e le difficoltà che quotidianamente sopportano.

Un terzo momento denso di emozione e forte commozione si è avuto durante la Comunione quando l'arcivescovo è sceso dall'altare per recarsi tra le varie file di carrozzelle e dare personalmente l'Eucarestia a

ciascuno. Per tutti una parola di saluto, una carezza sul capo ed uno sguardo sorridente. Qualcuno era rimasto involontariamente escluso e l'arcivescovo, subito avvertito, è tornato indietro per esaudire anche il loro desiderio. Le mani di alcuni si tenevano in attesa dell'arcivescovo che vi avrebbe depresso l'ostia consacrata e il loro sguardo si fissava per un momento nei suoi occhi come per ringraziarlo di un dono che avrebbe dato loro la forza necessaria a superare tante difficoltà.

Un quarto e ultimo momento di grande suggestione è stata al termine l'accensione delle fiaccole al canto dell'*Ave Maria* di Lourdes. Tutte le luci della Cattedrale si sono spente: solo un fascio di luce bianca fendeva come una lama l'oscurità ad illuminare dall'alto la statua della Vergine. Il brulichio delle candele ha accompagnato il canto: piccole luci simbolo del grande fervore nell'invocare il nome di Maria alzando in alto le candele: una piccola Lourdes ma con la stessa grande devozione verso la Madonna.

● **HA FATTO RITORNO A PISA** La squadra Usar impegnata nelle operazioni di salvataggio. Le storie

Tra le macerie di Antiochia in cerca di vite da salvare

DI ANDREA BERNARDINI

Sono le 7.25 di lunedì quando un velivolo Atr 72 della Guardia di Finanza - partito da Adana - atterra all'aeroporto militare «Arturo Dell'Oro» a Pisa. Riportando a casa la colonna mobile «Usar» (acronimo di Urban Search And Rescue) che era partita da Pisa in direzione Turchia ad inizio della settimana precedente. Qui 45 vigili del fuoco, provenienti da Toscana, Lazio e Lombardia e nove sanitari (tre medici e sei infermieri), in sei giorni - organizzati in due squadre e in turni di otto ore - sono stati impegnati giorno e notte nel recupero dei terremotati dalle macerie di due siti di Antiochia, nella provincia di Hatay, nel sud della Turchia. Una città dal passato glorioso: fu una delle metropoli più grandi del mondo antico, fin quando, nel 526, fu distrutta da terribile terremoto. Corsi e ricorsi storici. I vigili del Fuoco partiti da Pisa sono stati tra i primissimi soccorritori stranieri ad arrivare in Turchia. La colonna italiana si è messa a capo del Sector coordination center, coordinando il lavoro di 14 simili team arrivati da altrettanti diversi Paesi - dalla Cina alla Gran Bretagna, dalla Serbia all'Oman. Il responsabile del «modulo» era **Nicola Ciannelli**, 55 anni, originario di Ischia, dal giugno 2020 comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Pisa. Ciannelli ha alle sue spalle almeno altre quattro missioni internazionali significative: in Nepal, Ecuador, Albania, ma «l'esperienza che abbiamo vissuto in questi giorni ci ha provato come non mai» confessa al cronista.

Pickup, Quad, bus, un campo-tenda ed una cucina da campo per «sopravvivere» sette giorni. Temperature rigide, rigidissime, condizioni di lavoro al limite. La squadra Usar aveva tutto il «kit» necessario per farsi largo tra le macerie: geofori, demolitori, troncatrici, puntelli meccanici. Strumenti con cui vigili del fuoco e sanitari provenienti da ogni angolo d'Italia si sono «allenati» al comando provinciale di Pisa, dove c'è un centro di addestramento nazionale per operare in calamità naturali come queste. Il risultato di tanto lavoro: 16 corpi trovati morti (e tra questi anche diverse donne e bambine). Due persone salvate, entrambe nella mattina del mercoledì, quasi contemporaneamente, su due siti diversi: un palazzo privato di otto piani (abitato da 64 persone, di cui 40 dispersi) ed uno più basso, di quattro o cinque. «Salvataggi - commentano i protagonisti - che ci ripagano di tanto lavoro».

Il primo ad essere recuperato vivo dalle macerie, dopo molte ore dal crollo, è stato un uomo di 36 anni. Merito di «Margò», il pastore belga in servizio con l'unità cinofila, che per primo ha annusato effluvio di vita umana.



la TESTIMONIANZA

*L'appello di padre Damiano Puccini:
«I siriani fuggono in Libano. Aiutateci ad accoglierli»*

Sono oltre 40mila - mentre scriviamo - le vittime del terribile terremoto che ha colpito Siria e Turchia del 6 febbraio e che finora ha registrato in totale 650 scosse di assestamento. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità potrebbero essere fino a 23 milioni le persone colpite a vario titolo dal devastante sisma. Tra queste, ci sono famiglie giunte nel vicino Libano dalle zone del terremoto, dopo aver perduto tutto: una popolazione già molto provata dalla guerra, che infiamma la Siria da ormai 12 anni, dalle crisi, dai disastri, dalle epidemie, dalle sanzioni internazionali.

«Nella nostra zona di Damour - commenta il missionario di origine pisana **padre Damiano Puccini** - sono arrivati persone scampate dal sisma, amici e parenti dei profughi siriani che già assistiamo, e ci siamo adoperati mettendo a disposizione la nostra sede di «Oui pour la Vie» a Damour, per prestare loro i primi soccorsi. La sede di «Oui pour la Vie» si è trasformata in un punto di distribuzione vestiti, coperte, e soprattutto di cibo, grazie ad un lavoro-extra della nostra cucina. La priorità è garantire un pasto caldo, una coperta, un riparo a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa o provenienza, in clima di fraterna accoglienza».

L'appello di padre Damiano: «Abbiamo veramente bisogno e chiediamo a tutti aiuti e pubblicità. Questa catastrofe umanitaria si aggiunge al dramma che già il Libano sta vivendo dove il dollaro che 4 anni fa veniva cambiato legalmente in banca a 1500 lire libanesi, oggi è divenuto acquistabile solo al mercato nero a 64.000 lire libanesi. La fornitura di corrente elettrica rimane di un'ora soltanto. I prezzi dei carburanti subiscono continue impennate: una bombola del gas oggi costa circa 800.000 lire libanesi: praticamente quasi tutto lo stipendio di un operaio».

«Oui pour la Vie» si impegna a utilizzare integralmente «le offerte ricevute con la causale «pro terremotati Siria e Turchia» per l'acquisto di bene essenziali di sopravvivenza, da distribuire sia in Libano, per le numerose famiglie delle quali se ne prevede l'arrivo, che direttamente da noi in Siria».

«Per testimonianze in Italia tel 333/5473721 pdamianolibano@gmail.com; Per

inviare offerte: Bonifico sul conto: Oui pour la Vie, presso Unicredit Cascina (PI). IBAN: IT94Q0200870951000105404518; (BIC-Swift: UNCRITM1G05 se richiesto). Indicate nella causale del bonifico il vostro email / telefono cell e avvisateci dell'offerta scrivendo a info@ouipourlavie.com».



Quando l'unità cinofila - ha visto Margò agitarsi tra le macerie, ha mandato un altro cane, il «collega di team» «Drago», per corroborare i sospetti. «Allora ci siamo messi a scavare - dice il senese **Michele Catalucci**, il primo che ha individuato il corpo - e alle nostre domande, tradotte da un traduttore, sono arrivate le prime risposte. Una specchiera e un calorifero, crollati su di lui, lo avevano protetto. Dopo ore siamo riusciti ad estrarlo. A fianco a lui la figlia, di pochi anni: non ce l'ha fatta. Così la moglie e l'altra figlia piccolissima, trovate altrove». Margò, Drago, Zeus, Cobe dog: sono i nomi dei cani-eroi cui, nel recente passato, molte persone «seppellite» dalle macerie devono la vita. Li vedi «cocolati» dai loro compagni di «avventura»: con Michele Catalucci anche **Simone Olivieri, Andrea Zacchei, Alessio Andreucci, Francesco Bernieri** - in servizio nel comando provinciale di Pisa - e **Massimiliano Porcu** (in servizio a Pistoia) erano invece gli

addetti alla ricerca strumentale. A **Marco Del Pecchia** (in servizio a Pisa) e **Marco Sabbatani** (a Firenze) la responsabilità dell'unità incaricata del recupero e salvataggio dei terremotati. La dottoressa **Sara Montemarani** ha avuto il privilegio di individuare per prima il secondo «sopravvissuto»: si chiama **Fukan Deprem**, ha 20 anni ed era sepolto nell'altro sito in cui ha operato la squadra Usar: «casi della vita: è uno studente in Infermeristica turco» il medico senese. La sua presenza era stata segnalata dalla mamma e dal fratello: «Una bolla d'aria che era riuscito a ricavarci tra le macerie, lo ha salvato. Era bloccato agli arti inferiori. Lo abbiamo estratto dopo nove ore di scavo. Così ha potuto riabbracciare i suoi cari». Vigili del fuoco, medici ed infermieri, ricevuti con tutti gli onori all'aeroporto militare, hanno poi fatto rientro nella caserma del comando provinciale di Pisa, salutati dai colleghi in servizio. Irrinunciabile la foto di

gruppo intorno ad una bandiera, quella turca.

Nei volti di uomini e donne della Urban Search And Rescue leggi la «prova» cui sono stati sottoposti in questi giorni. Ma anche la consapevolezza che una prova del genere unisce, fa maturare o corroborare amizie. Il congedo. Senti dire: «Ragazzi, è stato un privilegio lavorare con voi». Seguito da un forte abbraccio.

Dopo questo pieno di emozioni e di fatica quando tornerete al lavoro? Il comandante Nicola Ciannelli ci guarda fisso negli occhi ed esclama: «Siamo Vigili del fuoco: domani saremo già sul pezzo!».

Intanto ad Antiochia il primo «modulo» della colonna mobile ha ricevuto il cambio da un nuovo team, composto da quarantotto soccorritori Usar, provenienti da Lazio, Toscana, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Veneto. Partiti da Pratica di Mare, con scalo a Pisa ed arrivati ad Adana.

7 GIORNI

Pisa

All'Urp del Comune un punto di facilitazione digitale

È attivo presso nell'ufficio di relazioni con il pubblico del Comune di Pisa, in Lungarno G. Galilei 43 (ingresso da Piazza XX Settembre), un punto di facilitazione digitale a supporto dei cittadini-utenti nell'utilizzo dei servizi online dell'ente pubblico comunale. Lo sportello, curato dalle volontarie impegnate nei progetti di Servizio civile universale, ha lo scopo di agevolare il cittadino nella fruizione delle procedure informatizzate relative a contributi, bonus e accesso a servizi con l'obiettivo di rendere autonomo l'utente nella presentazione delle future istanze. Il servizio funziona con lo stesso orario dell'ufficio URP dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 12:30 e martedì e giovedì dalle 15 alle 17. Il servizio è attivabile su appuntamento chiamando il numero 050 910666 o mandando una mail a serviziocivile@comune.pisa.it. Si tratta del quarto punto in città in cui il Comune di Pisa mette a disposizione il servizio dei facilitatori digitali. Due nuovi sportelli erano stati attivati da inizio febbraio nei quartieri di Pisanova (Centro Polivalente Pisanova in via Viale 2) e Cep (nei locali accanto alla Palestra Popolare Cep, in via Bonamici), mentre il servizio è già attivo dal 2021 al Centro Polivalente San Zeno, in centro storico, con un'attività gestita dal comitato UISP di Pisa.

Castellina Marittima

Coldiretti Pisa: ecco le 7 strade a più alto rischio cinghiali

Il numero fuori controllo dei cinghiali non è un problema più e soltanto degli agricoltori che continuano a subire danni alle coltivazioni, 141 mila euro nel solo 2021, ma per tutta la comunità e sempre più per la sicurezza stradale. Nella sola Toscana si sono verificati, in due anni 47 incidenti provocati dagli animali selvatici: di questi 20 solo nel 2022, di cui 3 mortali. A denunciarlo è Coldiretti Pisa che ha stilato una mappa delle strade provinciali ad alto rischio. Tra le cinquanta strade toscane considerate più pericolose ci sono sette strade provinciali. Si tratta della provinciale Castellina Marittima, della provinciale delle Colline per Egola (Palaia), del tratto di via Livornese che collega Cenaia alle Quattro Strade (Crespina Lorenzana), la Provinciale 13 «del commercio», la SR 69 Val di Cecina, la SR 439 Sarzanese Valdera e la Tosco Romagnola Est.

Come si ricorderà, su sollecitazione della federazione regionale della Coldiretti, la Regione Toscana ha modificato la legge 310/2016, per consentire agli agricoltori-cacciatori di intervenire direttamente contro gli ungulati per proteggere i raccolti, dopo averne segnalato la presenza nei propri fondi. Ma, secondo l'associazione di categoria, questo non è ancora sufficiente. Coldiretti si rivolge dunque al Governo chiedendo «un decreto legge per modificare l'articolo 19 della Legge 157 del 1992 che consenta di estendere i piani di controllo coordinati dalla Regioni ed arrivare così ad un contenimento drastico degli ungulati».

diario SACRO

12 febbraio 1939

Il settimanale «Vita Nova» e la morte di papa Pio XI

Vita Nova, nel numero del 12 febbraio del 1939, in un trafiletto in terza pagina, dà la notizia della morte del Papa, sopraggiunta mentre la rivista era già in stampa. Pio XI, sofferente da tempo, era tornato alla casa del Padre il 10 febbraio.

La prima pagina del 12 febbraio era dedicata al decennale della Conciliazione e il numero successivo a «Il plebiscito mondiale di cordoglio per la morte di Pio XI» che venne celebrato come il Papa dell'Azione Cattolica e delle Missioni.

Anche se da qualche «moderno» questo Papa fu sottovalutato, così nella sintesi a posteriori di monsignor Guido Corallini, forse per l'accordo col governo fascista per i Patti lateranensi, pure dobbiamo riconoscere in Pio XI un animo forte che non aveva paura di trattare con i potenti pur di risolvere situazioni annose - ad esempio la questione romana - per salvaguardare la libertà della Chiesa; ed ebbe la religione nelle scuole, il matrimonio religioso valido agli effetti civili, soprattutto la libertà, pur sofferta, dell'azione Cattolica, «pupilla dei suoi occhi», che seppe organizzare con modalità spirituali ma anche concrete. Fu a seguito dei Patti Lateranensi e della nascita dello Stato della Città del Vaticano, ente sovrano di diritto pubblico internazionale, che Pio XI, eletto Papa il 6 febbraio 1922, divenne il primo sovrano di questo stato a partire dal 7 giugno del 1929. A Pio XI si deve la istituzione della festa di Cristo Re, secondo il suo motto «Pax Christi in regno Christi». Pio XI è ricordato anche per le risolte condanne del totalitarismo. Nel 1931 contro il fascismo, nel 1937 contro il comunismo, il nazismo, il potere massonico nel Messico. Il 3 maggio 1938 fu pubblicato il Sillabo antirazzista elaborato, su invito del Papa, dalle Università italiane in risposta alle leggi razziali emanate in quello stesso anno dal regime. Pio XI dichiarò più volte la sua contrarietà alle leggi razziali prendendo posizione in modo netto contro il Manifesto degli scienziati razzisti e lamentando che l'Italia, in tema di razzismo, imitasse «disgraziatamente» la Germania nazista. Le parole più dure di condanna le pronunciò il 6 settembre 1938 quando tenne un discorso in reazione ai provvedimenti fascisti che escludevano gli ebrei da scuole e università. In seguito si preoccupò di assumere i docenti espulsi dagli istituti italiani in Vaticano e li aiutò a ricollocarsi all'estero. Vito Volterra e Tullio Levi-Civita furono nominati membri della Accademia Pontificia delle scienze, guidata da padre Agostino Gemelli, voluta dal Papa stesso come segno dell'armonia fra fede e scienza. Sulla tomba di Papa Ratti nelle grotte vaticane vegliano in un mosaico il Cristo Re, Sant'Ambrogio, in onore della chiesa milanese di cui era stato Arcivescovo e di cui portava anche il nome, e Santa Teresa di Lisieux, da Lui proclamata Santa: «la gloria del mio Pontificato».

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Vivi tutto e con gioia!

Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo». È tempo di carnevale: la gente dimentica, almeno per qualche attimo, la fatica della quotidianità e nasconde sotto un tappeto, come si fa con le briciole e la polvere, tutti i problemi. Sull'altro fronte la liturgia ci chiede di essere santi. Dici «santo» e a noi vengono in mente i volti tristi delle statue che solitamente troviamo sugli altari delle chiese. Dici «santità» e pensi che è una cosa triste, richiede grandi penitenze ed è... roba per pochi. Niente di tutto questo: essere santi come Dio è santo significa semplicemente mettere in ordine nella nostra vita tutte le cose dando alle cose stesse le giuste priorità! Oggi ti viene chiesto di «distrarti» e divertirti dietro ad una maschera, domani ti verrà chiesto di accogliere la Parola per poterla vivere meglio e di più! Vivi tutto e con gioia! Abbiamo bisogno di santi, la nostra chiesa ha bisogno di santi, la nostra società ha necessità di santi ma non con il muso lungo! Buona domenica! Pace.

● **VOCAZIONI** Al via l'itinerario vocazionale «Parla Signore - Alla tua luce vediamo la luce»

Una lampada «interroga» le comunità della Valdiserchio

DI GIUSEPPE GIORGIO COLABUFO

Anche quest'anno il Centro diocesano vocazioni propone l'itinerario vocazionale «Parla Signore - Alla tua luce vediamo la luce». L'iniziativa vuol promuovere la «cultura vocazionale», ovvero la presa di consapevolezza che l'esistenza umana - proprio perché è un dono - è soprattutto un appello, una chiamata. Come già accaduto lo scorso anno nel vicariato del Pian di Pisa, una lampada attraverserà tutte le parrocchie della Valdiserchio. La lampada - per quanto la sua forma ricordi quella di Aladino - non si preoccuperà di realizzare un desiderio, ma di suscitare quello della riscoperta della chiamata di Dio nella vita di ciascuno di noi. La sera di mercoledì primo febbraio, nel corso di una partecipata veglia di preghiera nel monastero delle monache benedettine a Pontasserchio, la lampada è stata consegnata dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** al vicario zonale **don Tomasz Grzywacz**. Questi si è impegnato, a nome di tutto il suo vicariato, a custodire la luce di questa lampada insieme alle comunità parrocchiali affinché, attraverso la Parola e l'Eucaristia, questo segno itinerante di comunione possa essere una spinta a creare spazi di condivisione, ascolto e riflessione.

Impegnandosi con gioia nella preghiera per tutte le vocazioni - presbiterali, religiose, laicali, lavorative - in ogni loro fase, dal discernimento al definitivo sì, le delegazioni delle comunità del vicariato li presenti hanno accolto l'invito a custodire i germi di bene e di vocazione seminati da Dio Padre nel cuore di ciascuno. La veglia si è articolata in tre momenti. Nel primo abbiamo ricordato che «sebbene sia creato a partire dalla terra e fatto per essa, l'essere umano non è semplicemente figlio della terra, né il risultato del caso, poiché ha la sua origine e la sua vocazione nel progetto amoroso di Dio, Creatore e Salvatore» (Che cos'è l'uomo, PCB, 2019). Nel secondo momento, il nostro arcivescovo ha riflettuto su quanto sia importante rispondere subito e con entusiasmo alla chiamata di annunciare con gioia la salvezza di Cristo. «La vocazione è per tutti, ma ancora di più: è per ciascuno. Ogni vocazione è specialissima» ha affermato



monsignor Giovanni Paolo Benotto. Aggiungendo: «la vocazione non riguarda solamente una dimensione giovanile, ma vale per tutta la vita, e perciò deve essere sempre cercata e confermata». Infine, tutti i presenti sono stati invitati a ricordare tutti coloro

che nella propria vita sono stati di ispirazione e accompagnamento nella scoperta e nel discernimento della propria vocazione particolare. Da questa memoria grata, è nata la preghiera di affidamento e intercessione per i più giovani e per chi sta

iniziando a camminare nella propria scelta di vita. Dal monastero delle benedettine, la lampada è già passata a **Metato** e da lì seguirà poi a **Nodica, Vecchiano, e Migliarino** fino all'inizio del mese di marzo, in cui visiterà dapprima **Fioletto, Avane, Ripafratta** poi **Gello, San Giuliano, Rigoli e Orzignano** nella settimana successiva, e **Madonna dell'Acqua**. Ad aprile accoglieranno la lampada i territori parrocchiali di **Molina, Pugnano, Colognole, Arena, Sant'Andrea in Pescaiola** e infine l'unità pastorale di **Pontasserchio, Limiti, Pappiana e San Martino a Ulmiano**. I parroci, il vicario e l'équipe diocesana di pastorale vocazionale invitano tutti a partecipare in primis alle attività organizzate nelle proprie parrocchie, ma anche in quelle limitrofe per contribuire a scoprire realtà prossime e a creare con esse legami di comunione. Le proposte sono rivolte a tutti: giovani e meno giovani, per chi è già impegnato attivamente nella vita della collettività e per chi la frequenta più sporadicamente, per chiunque desidera un momento particolare di riflessione e formazione. Ai ragazzi delle scuole medie e superiori sono dedicate la Scuola della Parola (in programma il 3 e 10 marzo) oltre che attività e incontri di testimonianza nelle ore del catechismo. Ai giovani sono proposte le *lectio*, mentre agli adulti un ritiro quaresimale (12 marzo). Per catechisti ed educatori c'è la possibilità di partecipare a un percorso di formazione e discernimento nella propria vocazione di accompagnamento e crescita (in programma il 21 febbraio e il 28 marzo). Non c'è età invece per partecipare a rosari, adorazioni eucaristiche e preghiere per le vocazioni che avranno luogo durante tutto il periodo e in tutte le realtà della zona. Così come tutti sono invitati a partecipare alle attività e incontri proposti nel corso della settimana di preghiera per le vocazioni (dal 24 al 30 aprile prossimo) e in particolare a radunarsi insieme in San Michele in Borgo la sera di sabato 29 aprile per concludere e ricapitolare l'importanza e la bellezza di questo itinerario. Per tutti i dettagli e per ricevere maggiori informazioni, rimandiamo agli uffici delle singole parrocchie e ai canali social Instagram e Facebook del CDV di Pisa.

farma 3

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato



block NOTES



Nella foto di Gabriele Ranieri un momento della inaugurazione

Pisa

Inaugurata l'area a verde dedicata a monsignor Waldo Dolfi

Molte persone si sono ritrovate - lo scorso sabato - in via del Brennero a Pisa dove è stata inaugurata un'area a verde dedicata a don Waldo Dolfi. Alla cerimonia erano presenti l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**, il parroco di Santo Stefano extra moenia **monsignor Carlo Campinotti**, il rappresentante del consiglio pastorale della comunità di Porta a Lucca **dottor Giuseppe Meucci** e, tra le autorità civili, il primo cittadino di Pisa **Michele Conti**, l'assessore alle tradizioni della storia e dell'identità di Pisa **Filippo Bedini**, quello con delega ai parchi **Michele Latrofa** e il vicepresidente del consiglio comunale di Pisa **Riccardo Buscemi**. In rappresentanza dell'amministrazione provinciale era presente, invece, **Maria Antonietta Scognamiglio**, consigliera del centrosinistra per la Provincia di Pisa.

Sacerdote, nato a La Spezia il 19 luglio 1930, diventato pisano d'adozione, avendo frequentato il Seminario Arcivescovile fino all'ordinazione a sacerdote il 28 giugno 1953, don Waldo trascorse tutta la sua vita a Pisa e per Pisa e la sua Chiesa. Fu per 10 anni vice rettore del Collegio Santa Caterina, prima di essere «inviato» come curato a Ripoli, nel 1964. Nel 1966 don Waldo fece il suo ingresso da parroco nella comunità di Santo Stefano extra moenia a Porta a Lucca. Un servizio vissuto intensamente per 22 anni, fino alla fine del 1988, caratterizzato da una tensione pastorale che si collocava nel solco del rinnovamento aperto dal Concilio Vaticano II. Significativa la dedica che don Waldo pone al volume «Oltr' Ozeri», pubblicato nel 1987, che contiene notizie intorno alla chiesa, al monastero e alla parrocchia di Santo Stefano: «Questo libro, scritto con buona volontà da parte di chi in venti anni ha imparato ad amare Porta a Lucca, è dedicato a tutti gli abitanti fuori le mura».

Nel 1988 don Waldo Dolfi venne nominato responsabile dell'ufficio catechistico diocesano. Dal 1990 canonico e dal 1996 arciprete della Cattedrale. Per le sue competenze in campo storico-artistico dal 1997 monsignor Waldo Dolfi è stato delegato della Conferenza episcopale toscana e della CEI per l'Ufficio dei beni culturali della Chiesa.

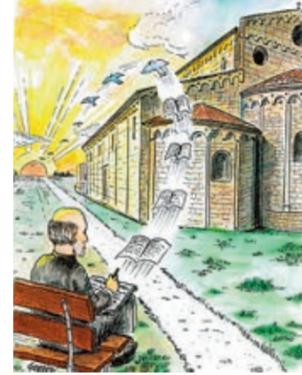
La sua è una vita dedicata all'Annuncio e alla conoscenza della Parola. E alla contemplazione dell'arte sacra: le immagini, le sculture, le architetture che sapeva leggere e spiegare con competenza e con amore erano uno strumento per giungere all'incontro con il Signore. Tornato alla Casa del Padre il 24 agosto 2009, riposa nel Camposanto Monumentale, nel lato Nord.

visto da un ILLUSTRATORE

Usava il vernacolo per parlar di Dio

Quando **monsignor Mario Stefanini** o meglio **DoMMario**, come pisanamente soleva chiamarlo, mi chiese di illustrare i suoi sonetti in vernacolo, pensai volesse riempire l'ultimo foglio del giornalino paesano «Il Campanile» da lui creato, notiziario mensile nel quale si commentava ogni accadimento, programma, riunione, orario di messe, veglie e preghiere, feste ed eventi parrocchiali di tutte le realtà paesane di San Piero a Grado e non. Mi ritrovai sulla scrivania del suo ufficio, in canonica, sommerso da più di cento sonetti sapientemente raccolti per tema e debitamente datati: un'antologia di versi in rima tra quartine e terzine con una metrica perfetta. Mi occorre una settimana di tempo per leggerli tutti e mi accorsi di quanto le vie del Signore fossero infinite e infiniti fossero i mezzi di comunicazione per evangelizzare. Sì, «evangelizzare»: nella sua simpatica maniera, usando il sonetto, Don Mario ha fatto catechismo, dottrina, ci ha insegnato il senso della vita, i dimenticati vizi capitali, la riscoperta delle festività religiose, il valore degli affetti, l'amicizia, l'importanza della fede, la riluttanza alla guerra, alla corruzione, alle ruberie, la necessità di fare il proprio dovere verso i più bisognosi, la solidarietà e tanto altro ancora. Per anni è rimasta chiusa in lui la passione di fare rime, di scrivere poesie, sicuramente assorbito da doveri più importanti. Finalmente, un'improvvisa voglia di mettere in versi un'elegia, dette sfogo a questa vena compressa che venne fuori come l'Arno in piena. Così nel

giugno 2009 vide la luce il libro *I sonetti di Don Mario* edizioni Bandecchi & Vivaldi. Nato a Cascina e avendo sempre abitato nei dintorni di Pisa, nel subcosciente monsignor Mario Stefanini aveva sempre accolto con favore il vernacolo, frequentando persone che, con questo tipico linguaggio della zona, si esprimevano vivacemente e pittorescamente. Ovviamente non poteva fare a meno di prendere qualche ispirazione da quello che era, un prete, ed i sonetti ne portano il segno. Non si è mai nascosto dietro sigle o pseudonimi, ci ha sempre messo la faccia e la tonaca, sembrando che il vernacolo potesse far accettare anche certe espressioni che, in altri contesti, avrebbero suscitato qualche meraviglia o sorpresa. Fu benevolmente accolto nel trimestrale di vernacolo e tradizioni pisane «Er Tramme» curato dal direttore Benozzo Gianetti e partecipò a numerosi concorsi riscuotendo meriti e riconoscimenti. Capace di trovare in pochi secondi le rime giuste, senza l'ausilio di vocabolari o trattati di grammatica vernacolare: per questo, amichevolmente, lo avevo soprannominato **ri-Mario**. Così lo ricorda l'amico comune **Raspolli**



Galletti in un sonetto composto in sua memoria: «Don Mario, ti riusciva solo a ttè "Monendo pariterque delectando" senza di' dire e senza 'osà essere 'osè!»

Illustrare sonetti composti da un uomo di Chiesa non è facile: occorre sempre mantenere una certa discrezione, per non rischiare di essere irriverente e far ridere spesso diventa un'impresa ardua. Per questo, un giorno, chiesi a don Mario quanto fosse difficile per un servo del Signore affrontare un mondo come il vernacolo dove non si risparmiano battute e non raramente vengono pubblicati sonetti riguardo ai preti in tono pungente. Mi domandò: «Cosa c'è di più grande della fede?», di getto risposi: «Il rapporto umano!». E lui sorride. Mi manca e, a volte, rileggo un suo sonetto più significativo che così termina: «La 'osa più s'ura è che 'un m'annoio, chè ccio ccento faccende fra le mana. Tutte le vorrei fa', ma 'un son di coio, tutti i giorni èno pieni 'n settimana! Ormai lo so che dura 'infin che moio... spero alla fine 'un sia fatia vana» Questo era monsignor Mario Stefanini. Questo era **DoMMario**.

Nicola Gorreri

● IL PROFILO Il pastore «premuroso e amabile» nel ricordo dei parrocchiani

A San Piero il largo don Mario Stefanini

Da sempre le nostre comunità, in ambito civile, sociale ed ecclesiale, danno alla ricerca di figure che sappiano incarnare quei valori che danno un senso alla nostra vita, di testimoni credibili, di «battistrada» capaci di tracciare un cammino, in definitiva di esempi da seguire. Ecco perché è da salutare con favore l'iniziativa della parrocchia di San Piero e del comune di Pisa di intitolare a don Mario Stefanini il largo che «unisce» via Deodato Orlandi al Cimitero di San Piero a Grado. La cerimonia avverrà sabato 25 febbraio alle ore 10 alla presenza del sindaco Michele Conti e dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Monsignor Stefanini fu parroco di San Piero dal 1995 fino al 2011, anno della sua morte. Dotato di grande umanità, uno stile concreto e un atteggiamento di profonda umiltà, svolse il suo servizio pastorale con passione e tenerezza. E rivolse la sua attenzione e la sua acuta intelligenza al territorio di San Piero a Grado, indagandone gli aspetti storici e artistici e facendosi promotore di iniziative di alto livello. Raccogliamo qui alcune testimonianze dirette, che ci possono far apprezzare la figura di don Mario. Sono state scritte da Girolamo Di Lillo, che lo aveva affiancato nel comitato per la valorizzazione della Basilica; da Piera Orvietani Santerini, presidente de Gli Amici dei Musei e Monumenti Pisani; e da Nicola Gorreri, autore dei disegni che arricchiscono il volume «I Sonetti di Don Mario».

DI GIROLAMO DI LILLO

Sono trascorsi più di undici anni dalla scomparsa di monsignor Mario Stefanini ma a San Piero a Grado la macchina del tempo non si è fermata a quella faticosa data del 4 agosto 2011. Nessuno a San Piero a Grado ha dimenticato Monsignor Mario Stefanini, parroco così presente nella vita della comunità con la sua grande voglia di fare che lo rendeva promotore delle varie iniziative parrocchiali. Don Mario Stefanini fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Ugo Camozzo nella chiesa parrocchiale di Cascina il 19 settembre del 1959. Fu vicario parrocchiale a Pontedera dal 1959 al 1966, parroco a Ripoli dal 1966 al 1977, di Ghezzano dal 1977 al 1995, infine a San Piero a Grado dal 1995 al 4 agosto 2011. Su sua iniziativa era nato il Comitato per la valorizzazione della Basilica, promotore di numerose iniziative: come la sistemazione del territorio adiacente la Basilica, il prato e la deviazione della viabilità che costeggiava la Basilica, la pubblicazione di vari volumi sulla storia della Basilica e del suo territorio, il restauro delle mura esterne e degli affreschi trecenteschi della basilica, il nuovo impianto di illuminazione, il restauro del crocifisso ligneo che da anni era collocato in fondo



alla chiesa, il restauro dell'acquasantiera del seicento con il riposizionamento del bacile originario. Morendo monsignor Mario Stefanini non ha visto portare a termine la ricostruzione dell'antico campanile, distrutto dalla guerra. Attento osservatore della vita civile e religiosa pisana, scrisse in vernacolo il libro *I sonetti di Don Mario Stefanini* che ben rispecchiano la sua visione del mondo.

L'allora sindaco di Pisa **Marco Filippeschi**, presente alle esequie, disse. «di Don Mario si ricorderanno il profondo impegno pastorale, ma anche l'instancabile e preziosa attività a favore della sua gente e del patrimonio culturale della basilica». Grazie, don Mario, per averci dato la tua vita senza risparmiare niente. Noi siamo grati a Dio per averci donato un pastore così premuroso e amabile.

Visto dalla presidente degli Amici dei musei e dei monumenti pisani

Ebbe cura del patrimonio della basilica

È difficile sintetizzare in poche parole le grandi doti di don Mario, parroco di animo umile e generoso: la sua bontà, la sua accoglienza, il suo sorriso per tutti, la sua disponibilità verso i bisogni di ognuno, la sua capacità di ascolto erano i suoi valori di sacerdote con i quali ha saputo prendersi cura della salute spirituale dei suoi parrocchiani e dai quali è sempre stato amato. Per noi parrocchiani don Mario, uomo colto e intelligente, è stato parola, sorriso e amore! Parola: perché ci ha sempre confortato nella sofferenza. Sorriso: perché ci ha illuminato nella via della speranza. Amore: perché con questo sentimento ci ha insegnato a voler bene a tutti, specialmente ai più fragili perché bisognosi di cure e affetto. Per don Mario, pastore dal cuore, l'importante celebrazione della piazza antistante il cimitero di

San Piero a Grado, che sarà a lui dedicata, che si svolgerà insieme ai suoi parrocchiani, è il compimento della cammino della sua vita, ma anche una forma di ringraziamento, sentito e solenne per quanto ha fatto per la Basilica di San Piero a Grado. Nonostante il profondo impegno pastorale con cui assolveva il suo ministero, mai si dimenticava dell'importante patrimonio storico e artistico della sua Basilica. Moltissime le iniziative portate a termine tra le quali ricordiamo le più importanti: il restauro degli affreschi trecenteschi, la pubblicazione di volumi sulla storia della Basilica e del suo territorio; il restauro del crocifisso ligneo, la ricostruzione della torre medievale che fungeva anche da campanile della Basilica opera da lui sostenuta risulta ancora incompiuta.

Piera Orvietani Santerini

FRA' FEDERICO RUSSO, il frate cantautore: «In fondo anche gli U2 erano in cerca di Dio»

DI LUIGI PUCCINI

Ha scelto la vita religiosa, ma non ha mai abbandonato la sua straordinaria passione per la musica della trasgressione e della contestazione per eccellenza: il rock! Una musica che fra' Federico Russo, frate minore, offre nelle sue esibizioni *live* invitando tutti a superare gli stereotipi e a volgere lo sguardo all'intima religiosità che esprimono alcune di quelle note e di quelle parole.

Di tutto questo fra' Federico ha parlato, mercoledì 8 febbraio - nell'ambito dei *The di Toscana Oggi* - in una inconsueta arena da concerti quale il cenacolo della Chiesa dei Cavalieri rivolgendosi a un attento quanto incuriosito pubblico. Il frate francescano si è ben volentieri sottoposto alle domande, talvolta, irriverenti di **Alessio Giovarruscio**.

Il frate rock, quasi cinquantenne, fa parte della comunità francescana di Santa Croce in Fossabanda dove vive e svolge la sua pastorale nell'ambito della educazione vocazionale. La sua vita quotidiana segue i ritmi conventuali: alla preghiera del mattino seguono le attività previste al servizio della comunità, come ad esempio, la preparazione del pasto quotidiano che spetta, a turno, a tutti i componenti della comunità. Poi nuovamente la preghiera, le attività pastorali e il Vespri a chiusura della giornata. «Questa è la vita che ho scelto e che prevale su tutto il resto. Anche se la musica ha un suo spazio». Fra' Federico racconta il suo «cammino» vocazionale, ufficialmente iniziato poco dopo la maturità scientifica anche se, in realtà, «ho sempre frequentato l'ambiente francescano e, mentre frequentavo la facoltà di Architettura, ho deciso di entrare in convento. Il postulato, il noviziato, gli studi teologici, fino ad arrivare all'ordinazione sacerdotale». Una scelta radicale. «Alla domanda "Signore cosa vuoi che io faccia?" mi sono lasciato guidare nel cammino vocazionale dal fascino della vita ispirata a S. Francesco». Inevitabile chiedere a fra' Federico Russo come sia possibile, per lui, conciliare il rock con la sua missione: «Il nostro è un ordine missionario. Andiamo nel mondo



I THÉ DI TOSCANA OGGI

Presta servizio nel convento di Santa Croce in Fossabanda l'autore del «Canto dell'amore»: «La mia musica al servizio dell'evangelizzazione». «Non confondo mai i fedeli con l'uditorio di uno spettacolo»

Thè, pasticcini e ... fumetti

Durante gli incontri culturali di *Toscana Oggi* non ci limita ad ascoltare un relatore, ma si può vedere all'opera la giovane fumettista **Tartitarta (nella foto)**, ascoltare un cantautore che suona un pezzo accompagnato dalla chitarra e, addirittura, entrare nel mitico Arston che ospita il festival di Sanremo. **Alessandro Banti** ha fatto irruzione nel *Thè* collegandosi dalla sala stampa del festival e ha raccontato ai presenti il clima, gli aneddoti e le anteprime delle serate. La tecnologia ha consentito ai presenti di conquistarsi... una poltrona in prima fila dell'evento televisivo. Tartitarta, in questo come negli altri incontri, si è invece posizionata in una postazione defilata e con grande



professionalità ha raccontato con le sue vignette i temi che emergono durante l'incontro. Mentre il relatore parla si vedono i tratti di questa fumettista dal nome scioglilingua che si fanno immagine: dalle linee in bianco e nero si possono vedere le prime capture di colore e gli eventuali lettering e cartigli. Tartitarta dopo la maturità al liceo scientifico Buonarroti sta frequentando l'Università -corso di Design- a Calenzano. Dopo gli studi si interroga sul suo futuro anche se dice: «Non ho le idee proprio chiare, frequentando questa università mi sono resa conto che ci sono molte strade percorribili che mi piacciono molto, in ogni caso lavorare nel campo della comunicazione». Non avrà le idee chiare Tartitarta ma intanto ha aperto uno specifico sito in rete dove presenta i suoi lavori e anche un vasto merchandising con i suoi fumetti e le sue sognanti figure. Non può mancare la serie completa dei disegni relativi al festival sanremese appena concluso; il tutto a questo indirizzo <https://tartitarta.teetaly.com/IT/sanremo-2023>.

Luigi Puccini

per evangelizzare e quindi dobbiamo utilizzare i linguaggi che vengono usati in quella comunità». Nasce da qui l'idea di proporre «uno sguardo diverso sulla musica e sul suo significato religioso che molti non vedono». C'è ricerca di Dio - il ragionamento di fra' Federico - anche in diversi cantautori italiani: «autori come De André e Battiato, ad esempio, cantano testi che contengono moltissima religiosità». Dall'età di 15 anni Fra' Federico ha

cominciato a suonare la chitarra e non ha interrotto nemmeno durante il noviziato: «in convento la mia musica è stata accolta bene e mi è stato chiesto di spendere le mie capacità al servizio della pastorale giovanile». Fra' Federico ha scritto una cinquantina di canzoni nel corso degli anni, con alcune pause in attesa di ispirazione o di essere libero da impegni pastorali. La più famosa: *Il canto dell'amore*, ispirata al libro di Isaia, che, grazie al passaparola,

specialmente dei giovani, ha raggiunto una inaspettata diffusione nel mondo cattolico. In pochi anni il brano è stato ascoltato da milioni di persone grazie alla rete internet. «Una canzone a cui sono particolarmente legato - racconta - e che fu eseguita per la prima volta davanti a un pubblico ristretto di un ritiro di Capodanno alla Verna». Pochi mesi e quel brano diventò l'inno del Capitolo dei Giovani tanto da accompagnare matrimoni, battesimi, funerali, Giornate Mondiali della Gioventù. Recentemente fra Federico Russo è entrato a far parte di una nuova etichetta discografica, la *Gloria Music*, con sede a Bologna costituita appositamente per pubblicare musica cristiana. A *Vita Nova* anticipa che sta lavorando ad altri brani che verranno pubblicati nei prossimi mesi. Per la registrazione il frate cantautore ha utilizzato uno studio di Empoli ma adesso, grazie alla tecnologia, «riesco a lavorare e registrare in modo autonomo da casa». La notorietà? «Ha i suoi rischi». E serve grande capacità per separare i diversi ambiti di impegno. Fra' Federico ci riesce: «Non confondo mai i fedeli con il pubblico» osserva il nostro. Anche se «dal pulpito, ogni tanto, bisogna scuotere le coscienze al servizio della parola di Dio e c'è bisogno di ravvivare il desiderio di vita religiosa autentica».



Fra' Federico Russo intervistato da Alessio Giovarruscio ai «Thé di Toscana Oggi»

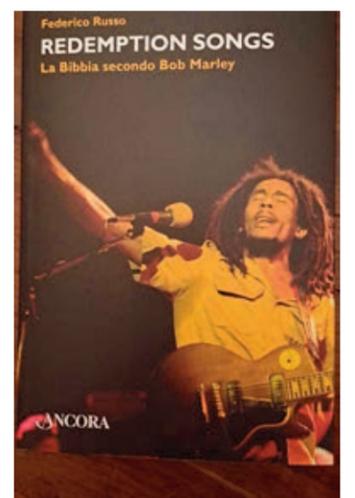
il LIBRO

Redemption song. La Bibbia secondo Bob Marley

L'ultima fatica è la scrittura di un agile volume, *Redemption song. La Bibbia secondo Bob Marley*, editore Ancora di Milano, uscito nelle librerie il 9 febbraio scorso. Ma fra' Federico aveva già pubblicato, nel 2019 per le edizioni San Paolo, il libro *One, un modo per avvicinarsi a Dio. Gli U2 tra rock e Bibbia*. Un volume che prende corpo dalla tesi di baccalaurato in Teologia, «rielaborata per renderla più adatta alla pubblicazione». Così è successo: «La San Paolo

Libri ha ritenuto l'opera degna di essere divulgata». Ricostruisce fra' Federico Russo: «Ho conosciuto Bob Marley da giovane e ne sono rimasto colpito come tutti i ragazzi, un fascino che continua ancora oggi a distanza di 42 anni dalla morte, un vero e proprio mito per le giovani generazioni». Fra' Federico racconta Bob Marley nella sua faticosa vicenda umana e nel suo percorso religioso: da cristiano pentecostale ad aderente al movimento rastafarianesimo che venera Ras Tafari Maconnèn imperatore di Etiopia con il nome di Haile Selassie I ritenuto il Messia liberatore dei neri. Fino alla scelta di battezzarsi prima di morire e di «portarsi» nella tomba, insieme alla chitarra, anche la Bibbia, «che quotidianamente leggevo e dalla quale traeva spunti per le sue canzoni». Attraverso gli 11 capitoli del libro, fra' Federico ci accompagna tra i versi delle canzoni di Bob Marley «pescando» ben 137 riferimenti biblici.

Nel volume fra' Federico introduce i singoli testi, riportati prima in inglese, poi tradotti in italiano con successive spiegazioni. Un esempio tra i tanti il testo della canzone *Jah is Mighty del 1970: La pietra che il costruttore ha scartato// Rimarrà per sempre testata d'angolo// Non abbandonare tuo fratello// Proviamo ad aiutarci l'un l'altro...* Ebbene: la frase sulla pietra scartata si trova innanzitutto nel Salmo 118... mentre il Nuovo Testamento (Mt 21, 42, At 4, 11 e 1Pt 2,7) applica questa frase a Gesù... La canzone che dà il titolo al volume *Redemption Song*, invece, è stata pubblicata nel 1980 e si ispira a un discorso del pan-africano Marcus Garvey. Non è una iperbole affermare che sia una delle più grandi canzoni mai scritte nella cultura popolare. «In un'epoca in cui i disordini politici e l'oppressione sembrano più diffusi che mai - osserva fra' Federico Russo - *Redemption Song* mantiene una forza e un potere intensi e rappresenta una significativa testimonianza del messaggio di Bob Marley per il popolo».





L'evidenza

dei fatti!

Certe notizie
le trovi **solo qui.**



www.toscanaoggi.it



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

Abbonamento ANNUALE 55 euro

Abbonamento SEMESTRALE 30 euro

(Se vuoi puoi pagare anche l'abbonamento annuale in due rate da 30 euro)

Abbonamento on line 30 euro
(45 euro per abbonarsi a tutte le 15 edizioni)

Abbonamento AMICO* 70 euro

Abbonamento SOSTENITORE* 100 euro

* Comprendono l'abbonamento annuale al giornale, un libro a scelta con il quaderno e la penna di Toscana Oggi e (per chi lo richiede) l'abbonamento annuale alla versione on line

... e con l'abbonamento
AMICO o SOSTENITORE
riceverai il **quaderno**
e la **penna** di Toscana Oggi

IN OMAGGIO



Le nostre proposte omaggio agli abbonati **Amici e Sostenitori***

PROPOSTA A

• **LAGUNA ROSSA**
DI MARIANO LANDINI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA B

• **IL SINDACO SANTO**
DI RICCARDO BIGI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA C

• **TREMILA CINQUECENTO BATTUTE**
Cinquantadue film per un anno di cinema #02#2022
DI LORENZO PIERAZZI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA D

• **L'ECONOMIA DEI CONTADINI**
DI CARLO LAPUCCI
Libreria Editrice Fiorentina



Per rinnovare l'abbonamento o sottoscriverne uno nuovo:

- Puoi utilizzare il c/c postale n° 15501505,
- Puoi fare un bonifico bancario cod. Iban IT16C0867302803000000470004
- Puoi pagare con Pay Pal o con carta di credito dal sito www.toscanaoggi.it

• oppure rivolgiti a:

- REDAZIONE DEL SETTIMANALE DIOCESANO nel palazzo arcivescovile
- UFFICI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE nel palazzo arcivescovile
- LIBRERIA SALESIANA in via provinciale Calcesana a Mezzana

E ricorda:

sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie etc... L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce **CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA**